

Per colmare le fratture del passato

# Mitterrand ad Algeri apre una fase nuova

Una concertazione per «pesare di più» sulla scena mondiale e per diminuire le tensioni nel bacino del mar Mediterraneo

**Dal nostro inviato**  
**ALGERI** — Mitterrand crede nella «forza dei simboli», alle «lezioni perenni della storia». Sono parole sue. E ieri iniziando la sua visita di due giorni in Algeria ne ha dato forse la traduzione pratica più carica di significati politici per cercare anche sul piano emotivo e psicologico di creare le condizioni e il clima capaci di imprimere una svolta decisiva nei rapporti tra Parigi ed Algeri, di cancellare definitivamente i ricordi di venti anni fa.

Il commosso omaggio ai martiri algerini della guerra

di liberazione, ai morti della battaglia di Algeri, la corona deposta sul mausoleo di Bumedien, il bagno di folla lungo il percorso dall'aeroporto al Palazzo del Popolo assieme al presidente Chadli Bendjedid sono stati sotto questo aspetto il modo più eloquente per confermare il concetto che aveva appena espresso mettendo piede ad Algeri: «La Francia che rappresenta è in grado di assumere la ripartizione e di colmare le fratture di un passato tragico e crudele».

La risposta più esplicita a questi ultimi giorni non avevano nascosto che «con questa Francia, anche se forse bisogna dargli il tempo dopo 30 anni di una maggioranza di destra e di vari tentativi di isolamento e di destabilizzazione della rivoluzione algerina, un cambiamento qualitativo nei nostri rapporti appare finalmente possibile». E per non lasciare equivoci Mitterrand è andato oltre aggiungendo che questa volontà di cambiamento qualitativo di rapporti «avrebbe dovuto essere affermata da molto tempo». L'accenno al viaggio «mancato», per i suoi scarsi risultati, del suo predecessore quasi sei anni fa era voluto. E marcare la differenza era un altro modo indiretto per dire ai suoi ospiti come questa visita offra una possibilità unica oggi per costruire un solido legame non solo sul piano bilaterale, dove i contentiosi continuano a pesare, ma anche per «guardare più lontano» confrontando concezioni del mondo, della pace, dello sviluppo, del Terzo mondo e delle relazioni che possono avere i grandi paesi industrializzati e i paesi non allineati.

È su questi problemi che Mitterrand e Chadli punteranno i colloqui iniziati ieri pomeriggio e che proseguiranno oggi. E ciò al di là della preoccupazione di spianare il terreno alla soluzione dei contentiosi bilaterali che sono collegati alla vita e alle condizioni di quasi un milione di immigrati algerini che vivono in Francia, alla difficile trattativa sul prezzo del gas algerino che Parigi intenderebbe acquistare in quantità più ingenti (ma a condizioni meno onerose di quelle poste da Algeri) per differenziare i suoi rifornimenti energetici, al delicato problema della restituzione, parzialmente già avviata con l'avvento di Mitterrand al potere, degli archivi algerini che la Francia trasferì in blocco sul suo territorio metropolitano prima di evacuare l'antica colonia.

Il discorso che Mitterrand farà ai suoi interlocutori è già intuibile dall'intervista pubblicata oggi dal giornale più importante di Algeri, *El Mujahid*. Un'intervista in cui ribadisce i temi affrontati a Cancun, critica il «ciascuno per sé» che è la filosofia «egotistica e pericolosa» di Reagan, si preoccupa delle tensioni est-ovest, si schiera sulla linea della solidarietà col Terzo mondo per sottolineare infine le affinità reali che esistono tra Parigi e Algeri.

Francia e Algeria — dice Mitterrand — possono pesare assieme sulla scena mondiale e più in particolare nel Mediterraneo, per fare di questo mare e dell'Africa del Nord «una zona nella quale le tensioni possano venire ridotte».

Ma se questi sono punti di ampia convergenza su questioni di fondo per una politica estera nuova e coraggiosa, al contrario la politica mediorientale di Mitterrand suscita perplessità e inquietudine. Sfavorevoli al piano Fahd, gli algerini vedono con preoccupazione l'appoggio francese all'iniziativa saudiana, per ora congelata dopo il fallimento del vertice arabo di Fez. Una preoccupazione non nettamente espressa, così come lo è invece l'avversione alla forza multinazionale del Sinai di cui la Francia è tra gli iniziatori. Nella partecipazione europea a questa forza, gli algerini vedono né più né meno che un modo, dalle conseguenze incalcolabili, per correre in soccorso agli accordi di Camp David. Poiché operando — come scriveva ieri *El Mujahid* — ciò che può essere considerato come una svolta in rapporto alle posizioni passate, l'iniziativa europea impegna i paesi della CEE in un processo pericoloso che non può che avvelenare ulteriormente la situazione.

«Ma quello che Mitterrand sembra volere avere oggi ad Algeri è un appuntamento con la storia; e di un grande disegno come questo quel che appare importante, e che rende fiduciosi anche gli ospiti algerini, è la volontà di riuscire senza tacere le divergenze».

«Ci siamo trovati vicini l'uno all'altro a Cancun — concludeva ieri per parte sua Mitterrand nell'intervista a *El Mujahid* — e ci sono affinità reali che si tratta ora di confermare dalle due parti».

Franco Fabiani

Dal nostro inviato

**BEIRUT** — Con la strage di domenica a Damasco il «dopo Fez» è forse entrato nella spirale delle vendette e delle ritorsioni? L'interrogativo è legittimo e preoccupante. Erano in molti, in Libano, a temere che Beirut e il suo potessero divenire il suo scudo terreno su cui «far pagare» all'OLP e soprattutto alla Siria l'atteggiamento tenuto a Fez. Il primo colpo è invece venuto, terribile, nelle vie di Damasco: domenica le fonti siriane accusavano per la strage i Fratelli musulmani, mentre a Beirut l'attentato era stato rivendicato dal sedicente «Fronte per la liberazione del Libano dagli stranieri», una organizzazione di gacchiasati in Libano di sanguinosi attentati contro i siriani, l'OLP e le sinistre libanesi, e dietro la cui etichetta si muove un oscuro intreccio di servizi segreti e agenti provocatori.

Questa attribuzione sembra ora avvalorata (chunque sia stata a servizio della copertura del «Fronte») da

La strage di Damasco ha accresciuto la tensione

# Habib è in Siria, ma dopo Fez la diplomazia ha meno margini

La stampa siriana accusa per l'attentato gli «agenti di Israele e degli USA» - L'invitato di Reagan, Philip Habib, dovrà contentarsi di salvare la tregua nel Libano

quando hanno scritto i giornali di ieri a Damasco. Il governativo e diffusissimo «*Tishrin*» scriveva infatti che «gli assassini, istigati dai loro padroni a Tel Aviv e a Washington, hanno voluto vendicarsi del nostro popolo che ha rifiutato di cedere a soluzioni capitalistiche». Non c'è come si vede — né poteva — comunque esserci, anche per non rendere le cose più difficili di quanto già siano — alcun esplicito riferimento a responsabilità di questo o quel Paese, di questo o quel servizio speciale; ma il collegamento con

quanto è accaduto a Fez è evidente e significativo.

Come che sia, il clima in cui ha preso le mosse la nuova missione dell'inviato americano Philip Habib è un clima di grande pesantezza e di prospettive a dir poco problematiche. Ieri, mentre Habib si incontra con i dirigenti del governo e i capi delle diverse fazioni libanesi, i caccia israeliani hanno superato il muro del suono nel cielo di Beirut; poche ore prima una bomba di 25 chili era esplosa nel popolare quartiere di Shiah (control-

lato dalle sinistre) causando due morti e dieci feriti.

Sei mesi fa, all'epoca della «crisi dei missili» sira-israeliani e della prima missione di Habib, la Siria era stata il polo di coagulo di una unità araba quasi senza precedenti, sancita dalla conferenza dei ministri degli esteri della Lega araba a Tunisi, e nella sua spola fra Damasco e Riyad, Habib si era sentito rivolgere sostanzialmente lo stesso linguaggio. Oggi arrivando a Damasco da Beirut, per spostarsi poi giovedì in Arabia Saudita, Habib trova-

rà un mondo arabo più che mai diviso da polemiche e contrasti che appaiono difficilmente componibili.

Ufficialmente, è vero, il piano Fahd è sempre sul tappeto: il vertice di Fez non ha avuto le possibilità di discuterlo ma nemmeno di respingerlo, né i critici dell'iniziativa saudita hanno presentato alcuna concreta proposta alternativa. Ma il fosco aperto con le assenze di Fez e le polemiche del dopo Fez, la contrapposizione fra Paesi «della fermezza» e Paesi moderati «amici dell'

America», le difficoltà che questa situazione ha creato all'OLP e personalmente ad Arafat (giunto a Fez per discutere una strategia politica unitaria e ritrovatosi con il vuoto alle spalle) ed ora, possiamo aggiungere, il sangue versato domenica a Damasco non lasciano certo molto spazio alla iniziativa diplomatica e alla ricerca di intese e compromessi.

Non potrà essere certo l'americano Habib, nella sua imminente spola fra Damasco e Riyad, a ricucire il filo che è stato logorato (se non addirittura spezzato) a Fez; il massimo cui oggi egli può aspirare è di salvare la tregua in atto da luglio nel sud del Libano, tregua che nelle ultime settimane è apparsa sempre più precaria. Ma appare difficile credere, anche alla luce degli ultimi avvenimenti, che il Medio Oriente possa continuare a reggersi indefinitamente passando da una tregua precaria ad un'altra tregua forse ancor più precaria.

Giancarlo Lannutti

## Berlinguer sabato ad Algeri su invito di Bendjedid

ROMA — Su invito del compagno Chadli Bendjedid, presidente della Repubblica popolare e democratica d'Algeria e segretario del Fronte di liberazione nazionale, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano, visiterà l'Algeria dal 5 al 9 dicembre.

Il segretario generale del PCI guiderà una delegazione formata dai compagni Gerardo Chiaromonte, della Segreteria e responsabile del Dipartimento economico, Remo Salati della Sezione esteri e Giorgio Migliardi, della redazione esteri dell'«Unità».

Durante la visita verranno affrontati i problemi riguardanti la pace, il disarmo e il nuovo ordine economico internazionale, e sarà data particolare attenzione ai temi della cooperazione e della sicurezza nel Mediterraneo, così come il rafforzamento dei legami fra i due partiti e della cooperazione fra i due Paesi.

## Condizioni più rigide di Israele per il Sinai

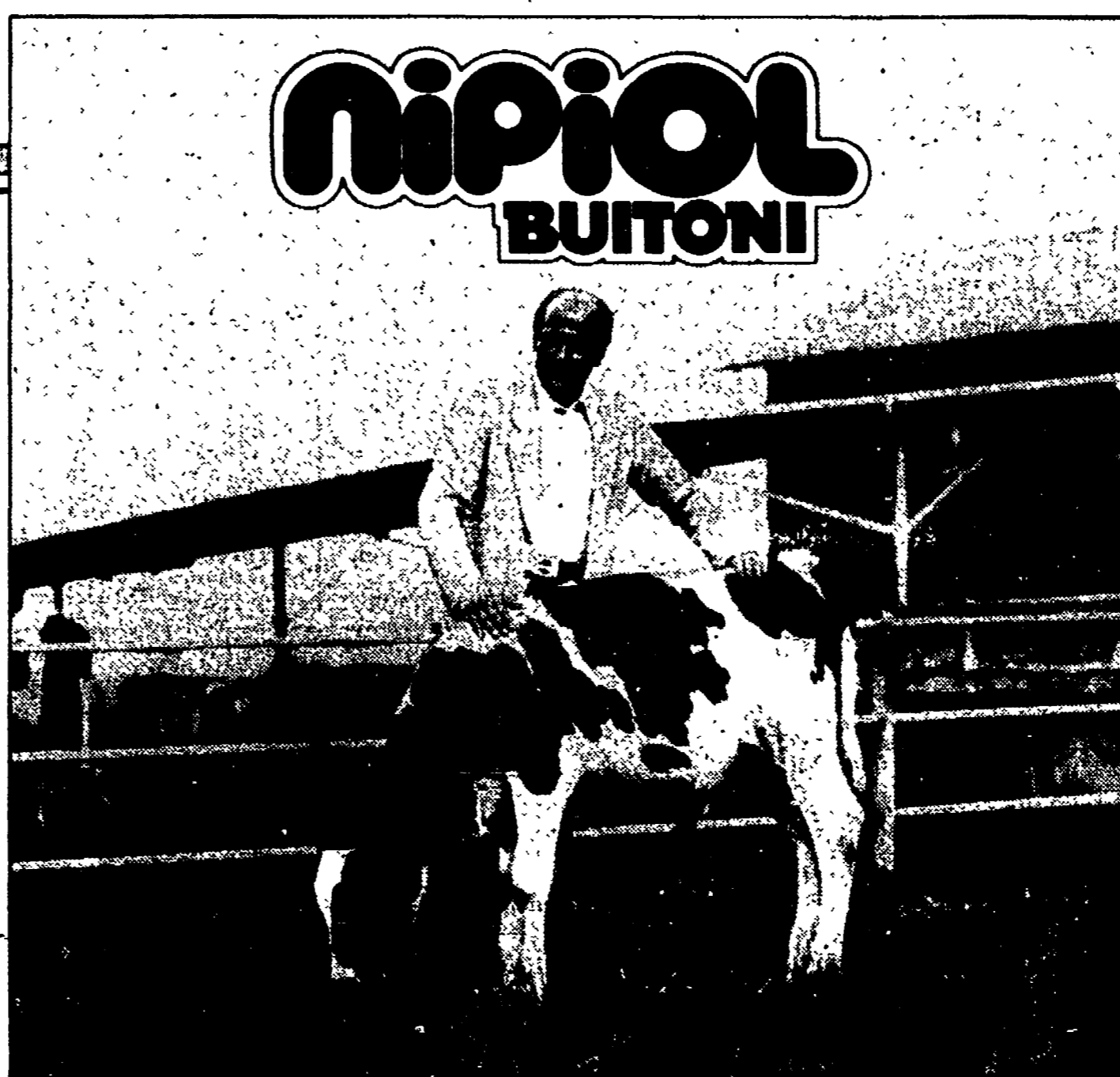
TEL AVIV — Israele intende porre nuove più rigide condizioni politiche ai paesi (tra cui l'Italia) che hanno deciso di inviare truppe nel Sinai egiziano dopo il ritiro delle truppe israeliane previsto per il 25 aprile prossimo. Il governo israeliano ha fatto sapere ieri di aver proposto «alcune modifiche» alla bozza di dichiarazione israelo-americana circa i principi su cui deve basarsi la partecipazione dei diversi Stati alla forza. La bozza era stata elaborata a Washington tra il ministro israeliano Shamir e il segretario di Stato americano Haig. Le nuove proposte mirerebbero a rendere ancora più vincolante l'accettazione come unico punto di riferimento gli accordi di Camp David.

## Alcuni refusi sull'inserito di domenica

Purtroppo sull'inserito, uscito domenica e dedicato alla trattativa di Ginevra, c'erano diversi refusi.

Tra i più spiacevoli, due zeri saltati alterano i dati dell'arsenale sovietico. Il numero dei MIG 27 infatti non è 20, come appare sul giornale, ma 200 e il numero degli SU 17 non è 14, ma 140. L'errore è stato anche riportato nella didascalia. I totali degli ordigni atomici vanno correttamente letti così: in Europa c'è un arsenale complessivo di 3.493 ordigni e il Patto di Varsavia dispone non di 714 bombe atomiche, ma di 1.020 oltre alle 982 testate nucleari.

Altri spiacevoli refusi nell'articolo di Marta Dassù, concentrati nel secondo capoverso dove errori nella punteggiatura hanno reso molto difficile la comprensione del ragionamento, in particolare dove si parlava degli elementi di conflittualità fra Europa e USA in campo monetario e commerciale e dove si sottolineava la maggiore dipendenza dell'Europa dai rifornimenti energetici.



COSÌ SI ARRICCHISCE OLTRE UN SECOLO D'IMPEGNO PER I NOSTRI BAMBINI.

# “D'ORA IN POI I VITELLI LI ALLEVIAMO NOI.”

La Nipiol ha sempre effettuato tutti i controlli necessari. Ma per raggiungere la certezza assoluta, bisognava andare oltre. L'abbiamo fatto, e oggi la Nipiol Butoni è la prima ed unica azienda del settore a curare direttamente l'allevamento di manzi e vitelli nelle fattorie della famiglia Butoni e in altre da essa controllate.

ORA LA SICUREZZA NIPOLI È ASSOLUTA.

I nuovi allevamenti, sommati alla nostra secolare esperienza nell'alimentazione dell'infanzia, rendono assoluta la garanzia che la carne contenuta nei vasetti Nipiol sia la più sicura per la crescita dei vostri bambini.

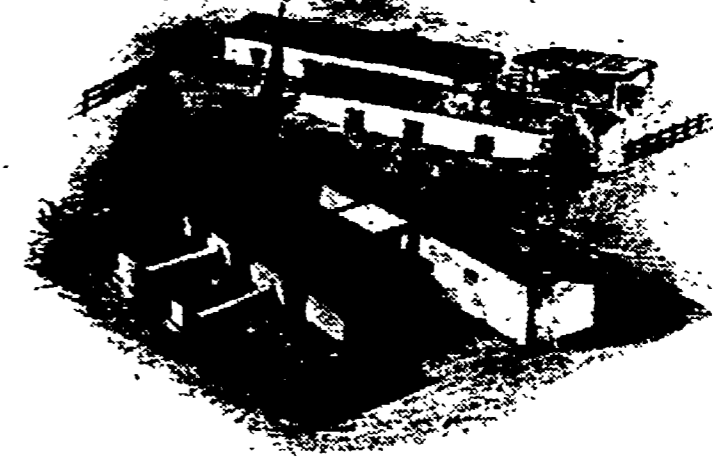
In questi allevamenti tutte le fasi dell'alimentazione si svolgono in maniera naturale e rigorosamente controllata. Tutti i vitelli vengono nutriti esclusivamente con latte Sanders appositamente preparato per la Butoni.

La Nipiol, a questa buona carne, che trasporta fresca nello stabilimento di Aprilia, aggiunge soltanto le componenti nutritive indispensabili per la crescita del bambino, come fa con tutti gli altri prodotti.

Il controllo, così, è assoluto e completo in tutte le fasi della produzione.

Per questo la Nipiol è solo la Nipiol può con sicurezza sigillare, garantire e numerare, uno per uno, tutti i vasetti di omogeneizzati che escono dal proprio stabilimento.

Oggi, quindi, tutto è Nipiol: dall'allevamento al sigillo sul vasetto. E questa nuova, assoluta certezza è un risultato molto importante, per tutti i vostri bambini.



LA CERTEZZA ASSOLUTA, DAL 1827

